



La fila dei partenti per la Sardegna. Ogni viaggio delusione e proteste per la lentezza e l'insufficienza dei servizi

IN QUINDICIMILA A CIVITAVECCHIA IN ATTESA DELLE NAVI TRAGHETTO

La Sardegna è diventata un miraggio per chi aspetta da giorni la traversata

Il disagio degli emigrati - Sotto il sole e dormendo per strada con la speranza di un posto al prossimo viaggio - I bambini senza acqua e servizi igienici - Forti proteste - Revocato dopo 24 ore l'assurdo sciopero corporativo e la solidarietà del personale con i viaggiatori in difficoltà

Dal nostro inviato

CIVITAVECCHIA, 2

Da due giorni il porto di Civitavecchia, da dove partono le navi-traghetto per la Sardegna, è paralizzato da un gigantesco alluvionante accampamento. Uno sciopero irresponsabile, proclamato da un sindacato autonomo del personale di bordo dei traghetti della F.S.S., ha bloccato 3.500 automobili cariche di bagagli, donne, uomini, ragazzi, tanti bambini, (15.000 persone in tutto) a notte gettati sull'asfalto a dormire all'addiaccio, il giorno tormentati dal sole a picco. Lo sciopero è stato sospeso questa sera a 24 ore dall'inizio. Ci sono i turisti diretti agli alberghi e al camping dell'isola, ma ci sono anche tantissimi emigrati, lavoratori provenienti dalle fabbriche di Torino e Milano, o addirittura dall'estero, che vogliono utilizzare i contatti giornalieri di ferie per riabbracciare le famiglie. Hanno trascorso la notte in attesa di un posto su una nave, ma non hanno potuto salire perché il porto è chiuso. I sindacati unitari, che hanno appoggiato la decisione di sciopero, non si sono curati di dare alcuna aiuti, mentre gli altri componenti dell'equipaggio erano invece in molti a dissociarsi dallo sciopero.

Le richieste del SINAFA, che chiedono esclusivamente miglioramenti delle retribuzioni, che andrebbero attuati in base ad una equiparazione delle ore di lavoro effettivo con quelle di riposo trascorse a bordo durante la traversata. I sindacati unitari, impegnati in una lotta che tende ad ottenere una ristrutturazione ed un potenziamento del servizio dei traghetti, giudicano queste richieste corporative, e condannano in

nizzato allorché, quando l'estate era ancora lontana, avevano sollecitato una radicale ristrutturazione del servizio delle navi-traghetto, per evitare i disagi degli anni passati. Invece quest'anno è andata molto peggio: la già drammatica situazione è precipitata in seguito ad un improvviso e irresponsabile sciopero proclamato da un sindacato autonomo, costituitosi pochi mesi fa, per appoggiare rivendicazioni fortemente corporative. Ad un'ora dalla partenza, il comandante e gli ufficiali della nave «Tirso» ieri sera hanno annunciato che per ventiquattro ore il lavoro si sarebbe fermato.

Appena la notizia dell'improvviso sciopero si è diffusa ci sono state diffuse reazioni di malcontento e di collera dei viaggiatori in attesa sulla banchina. Sono state chieste spiegazioni dell'assurda iniziativa, ma i dirigenti del «Sindacato indipendente navigazione Ferrovie dello Stato» non si sono curati di dare alcuna aiuti, mentre gli altri componenti dell'equipaggio erano invece in molti a dissociarsi dallo sciopero.

Le richieste del SINAFA, che chiedono esclusivamente miglioramenti delle retribuzioni, che andrebbero attuati in base ad una equiparazione delle ore di lavoro effettivo con quelle di riposo trascorse a bordo durante la traversata. I sindacati unitari, impegnati in una lotta che tende ad ottenere una ristrutturazione ed un potenziamento del servizio dei traghetti, giudicano queste richieste corporative, e condannano in

porative, e condannano in

dei ferrovieri avevano preannunciato l'iniziativa perché colpisse unicamente le migliaia di persone che hanno bisogno di raggiungere in Sardegna. Le forze democratiche della città si sono adoperate attivamente per alleviare i disagi dei viaggiatori. A spese del Comune retto da un giunta di sinistra e di una cooperativa, sono stati distribuiti generi alimentari e di conforto.

All'alba di oggi la maggior parte della gente che si era adattata a dormire in macchina o per terra era già sveglia e si accalava davanti all'ingresso della nave. Diceva, protestava, si spaventava. «Che razza di sciopero è questo — ha esclamato un operaio milanese, con gli occhi cerchiati dalla stanchezza — quando noi si scioperano gli altri lavoratori? Ma sono pazzi a bloccare tutto proprio ai primi di agosto?»

Man mano che veniva giorno le proteste aumentavano e la collera cresceva. Alle 6,30 è stato intonato un assordante coro di clacson durato alcuni minuti. Poi qualche centinaio di viaggiatori si sono spostati su via Tarquinia, una strada che attraversa Civitavecchia e sulla quale scorre il traffico di auto a Roma e a Grosseto — ed hanno organizzato un blocco stradale. Transenne e tavole sono state messe di traverso ed una gran folla ha occupato la via. Ci hanno rimesso subito altri lavoratori, quelli che erano usciti di casa e che sono rimasti incollati dentro le loro auto per alcune ore. Ma l'intervento responsabile del la-

voratori del sindacato unitario ha evitato che le varie forme di protesta degenerassero.

La mattina è così trascorsa per questi quindicimila viaggiatori tra proteste ed estenuanti pellegrinaggi ai bar affollati. La situazione intanto cominciava a sbloccarsi, soprattutto grazie all'intervento delle Federazioni sindacali unitarie presso la direzione dell'azienda. Alle 13,45 quattrocoto auto ed un migliaio di persone hanno potuto lasciare il porto a bordo della «Rosalia» giunta apposta dalla Sicilia. Il personale di questa nave dipende da un altro distretto delle FS e quindi non era interessato minimamente allo sciopero. Nel pomeriggio è invece partita con 200 auto e 600 passeggeri la «Gallura», il cui personale ha unanimemente deciso di dissociarsi dalla iniziativa di sciopero del SINAFA. Quest'ultimo, comunque, ha deciso, alle 18,30 di sospendere l'agitazione, grazie anche all'intervento del sindaco di Civitavecchia, compianto Mario Venanzi. Un'altra nave auto, la «Lipari» di Messina, sarà messa a disposizione stanotte.

La situazione accenna insomma ad avvicinarsi alla «normalità», mentre sono in molti a constatare come questa irresponsabile iniziativa corporativa che alimenta solo confusione venga a cadere «casualmente» proprio nel momento in cui la direzione delle Ferrovie ha mostrato tutte le sue carenze di fronte alla richiesta di rapidi ed efficaci collegamenti tra la Sardegna e il continente.

Sergio Criscuoli

Comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL

« Uno sciopero corporativo che i sindacati condannano »

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha preso posizione ieri sulla situazione determinata a Civitavecchia. In un comunicato, le organizzazioni sindacali sottolineano che « lo sciopero dichiarato da un sindacato autonomo sulle navi-traghetto, in collegamento fra Civitavecchia e la Sardegna e al quale ha aderito una minoranza del personale navigante dipendente dalle Ferrovie dello Stato, da condannarsi per i suoi aspetti corporativi e ricattatori, ha esasperato le gravi condizioni nelle quali avevano i collegamenti fra il continente e le isole.

« In queste circostanze e per le motivazioni addotte, tale sciopero sono contrari agli interessi generali dei lavoratori.

« Nel periodo estivo — prosegue il comunicato sindacale — esplodono tutte le carenze che oltre ai notevolissimi disagi provocati ai passeggeri e alle economie « isolate, costringono i marittimi a ritmi di lavoro insostenibili.

« Le organizzazioni confederali hanno da tempo denunciato il grave stato delle carenze e conseguentemente richieste mai, il rubano anche gli emigrati e i turisti di fronte a tutti le isole e il continente, sia per quanto riguarda quelli gestiti dalle aziende di navigazione a partecipazio-

ne statale che quelli gestiti dalle F.S.S.

« La Federazione unitaria richiama il governo e i competenti ministeri sulla necessità di accelerare al massimo i programmi di costruzione di navi previsti dalla legge sulla ristrutturazione delle società di navigazione dello Stato e dell'azienda ferroviaria, nonché il necessario adeguamento delle attrezzature portuali, capolinea dei traffici fra le isole e il continente.

« La Federazione CGIL-CISL-UIL, mentre ribadisce la sua condanna nei confronti dello sciopero corporativo promosso dal sindacato autonomo, esprime pieno consenso ed appoggio verso l'iniziativa intrapresa dai sindacati ferroviari confederali per assicurare alle navi-traghetto il personale necessario al loro pieno funzionamento e consentire così ai passeggeri di non subire conseguenze gravi dallo sciopero messo in atto dal sindacato corporativo.

« La segreteria dei sindacati confederali (SAUPI, SIUP), infatti, nel condannare l'agitazione del sindacato autonomo, aveva espresso la « fiducia che i naviganti di Civitavecchia aderenti ai sindacati unitari si adopereranno con ogni mezzo per contenere al minimo i disagi dei viaggiatori e dei cittadini ».

Giuseppe Podda

Dopo i progressi compiuti

PRECISO DISEGNO PER DIROTTARE ANCHE L'INCHIESTA BRESCIANA?

I tentativi dei maggiori imputati di coinvolgere più personaggi possibile tendono ad ottenere l'unificazione con altre istruttorie per invocare pure la «legittima suspizione»

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 2

Erano da poco passate le ore 23 quando la «Ford» civile targata Torino con a bordo Cosimo Giordano, ha imboccato l'autostrada per riportarlo alle «Nuove» di Torino. Un interrogatorio a vuoto. Cosimo Giordano, messo alle strette con la confessione del suo alibi, si è chiuso in un ostinato silenzio, rifiutando di rispondere alle domande degli inquirenti. A sostegno del suo alibi, oltre ai proprietari di un appartamento, aveva citato due muratori calabresi, padre e figlio, che componevano una squadra di «cottimisti» con cui lavorò la mattina del 28 maggio 1974. Il più anziano dei due muratori era giunto invece a Lamezzano ai primi di giugno e il figlio lo raggiunse solo il 20 dello stesso mese. Giordano ha «incassato» il colpo malamente e con difficoltà, fargli una serie di «ma», «non ricordo», «non mi so spiegare»; poi si è rifiutato di parlare. Nonostante gli abbiano sottolineato più volte il ruolo secondario che ricopre nella vicenda e come, al contrario, la politica del silenzio lo legni invece alla stessa responsabilità e quindi alla stessa sorte dei maggiori imputati per la strage di piazza della Loggia e per la morte di Silvio Ferrari, Cosimo Giordano ha preferito tacere. Le uniche parole sono state per ritrattare alcune affermazioni marginali ai fini dell'istruttoria.

I magistrati bresciani, dottor Vito e dottor Trovato, sono convinti che sappia molte cose, se non tutto, sia sulla strage che sulla morte di Silvio Ferrari. Ieri nutrivano una segreta speranza di poterlo far parlare, dopo averlo messo con le spalle al muro. E al termine dell'interrogatorio sembravano leggermente demoralizzati o forse, più semplicemente, stanchi di questi sedici giorni di continui spostamenti, di lunghi interrogatori che cominciano a pesare. Del resto, vi erano stati nei giorni scorsi momenti più amari: l'interrogatorio di Mauro Ferrari, il fratello di Silvio, protrattosi, per il silenzio del giovane, poche ore; il terrore e il relativo silenzio di Angelino Papa, dopo essere stato avvicinato e minacciato da un imputato del «MAR», detenuto con lui a Cremona.

Una serie di incidenti che non avevano smontato però il castello di accuse preparato dai magistrati.

E' difficile oggi fare un consuntivo di una lunga serie di interrogatori — un centinaio di ore complessive — quando si è costretti a dover interpretare le poche parole dette dai magistrati.

Il consuntivo però che si può trarre, a nostro avviso, è certamente positivo. Elementi nuovi, probatori, hanno arricchito le prove precedentemente raccolte contro il «comando» fascista esecutore materiale della strage. Le testimonianze di Angelino Papa, di Ugo Bonati sono state decisive per aprire un capitolo nuovo nell'istruttoria: quello dell'omicidio volontario di Silvio Ferrari.

Il capitolo è iniziato con la notifica di una comunicazione giudiziaria ai due maggiori imputati: Nando Ferrari, il dirigente del «Fronte della gioventù», l'organizzazione giovanile missina, ed Ermanno Buzzi, il capo di una sorta di «Corte dei miracoli» formata da omosessuali, ladri e lenoni.

Che l'istruttoria sia andata avanti, lo si può capire anche dalla improvvisa offensiva di chi è rimasto ancora nell'ombra, che impone ai Papa, ai Giordano, alla banda Buzzi, la consegna del silenzio. E si pensi che sono detenuti isolati in carcere, dislocati a centinaia di chilometri l'uno dall'altro e che riescono a ricevere tutti il messaggio ricattatorio. E' segno anche dell'avanzamento della istruttoria l'atteggiamento dei capi politici che si muovono secondo un copione accuratamente studiata: buttando negli interrogatori — come hanno fatto nei giorni scorsi — nominativi nuovi, cercando di allargare l'istruttoria, di agganciarla ad altre («MARE», «Rosa dei venti») per cercare di giungere all'unificazione e quindi al dirottamento dell'istruttoria prima, e del processo poi.

Sull'istruttoria aleggia un fantasma, spesso evocato, un nome gettato lì con insistenza dagli imputati maggiori, gli imputati politici, e guarda caso, dopo le intimidazioni di Cremona, anche da Angelino Papa. Un inquietante interrogativo, un approssimarsi di tempesta sull'istruttoria che si avverte, pesantemente, al termine di questo giro di interrogatori, e che deve mobilitare l'opinione pubblica, le forze politiche e sociali per impedire che con la scusa della «legittima suspizione», o con l'avocazione dell'istruttoria, si voglia giungere ad una limitazione dell'inchiesta stessa e colpire soltanto gli esecutori e non i mandanti politici della orrenda strage.

Carlo Bianchi

Tuti quasi guarito: dall'infermeria alla cella d'isolamento



Mario Tuti lascerà l'infermeria del carcere di Marsiglia per la cella d'isolamento lunedì o al massimo martedì. La ferita, provocata dal colpo di pistola esplosa dal commissario Vecchi, è completamente rimarginata e le condizioni del fascista assassino sono state definite dal medico delle «Beaume» soddisfacenti. Tuti, come ha dichiarato il suo avvocato Granier, inizierà a scrivere la sua autodifesa per farsi riconoscere come «detenuto politico» e ottenere così asilo dalle autorità francesi. Tutto questo per evitare l'extradizione: in Italia lo attende il carcere a vita. Intanto a Firenze, al Palazzo di giustizia, il dottor Santilli, il giudice istruttore che ha ricevuto il voluminoso incartamento sulla attività di Tuti, ha trascorso moltissime ore della notte ed uscito alle 5,30 di ieri assieme ai suoi collaboratori per esaminare i documenti sequestrati nell'appartamento di Saint Raphael. Polizia, carabinieri e antiterrorismo hanno compiuto, sempre nel cuore della notte, numerose perquisizioni. E' stato anche avvicinato e minacciato da un imputato di un'auto dell'antiterrorismo. Sul risultato delle indagini viene mantenuto il più rigoroso riserbo. Tuttavia si ha l'impressione che per le prossime ore siano previsti ulteriori sviluppi.

Nella foto: il carcere di Marsiglia dove si trova Mario Tuti.

Emessi dal giudice Arcai di Brescia

Altri 11 mandati di cattura per quelli del Mar-Fumagalli

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 2

Il dottor Giovanni Arcai, che segue l'istruttoria «SAM-MAR» di Fumagalli, Degli Ochi, e Picone (in tutto finora 64 imputati), ha emesso nella serata di ieri altri undici mandati di cattura per imputati che non vanno dall'attentato alla Costituzione, alla strage, al furto aggravato, al peculato e al favoreggiamento.

Non si tratta di nuovi nomi: la stragrande maggioranza di costoro è in carcere, salvo alcuni da mesi isolati. Ecco quindi quali sono le persone colpite dai nuovi provvedimenti giudiziari.

Carlo Fumagalli di Milano che deve rispondere di cospirazione politica mediante associazione, attentato alla Costituzione, guerra civile, strage, detenzione illegale di armi e munizioni, furti aggravati: in carcere dal 9 maggio 1975.

Francesco Pedercini, di Brescia, detenzione illegale e vendita munizioni da guerra, concorso in peculato continuato: in carcere dal 20 maggio 1975.

Giorgio Fuzzolo di Cividale del Friuli, appuntato di P.S., magazzino armiere, arrestato il 18 marzo di quest'anno, per concorso in cospirazione politica mediante associazione e concorso in peculato continuato (si riferiscono alle munizioni che più riprese fornì al Fumagalli) si tratta di 15 mila cartucce sottratte dall'armiera delle guardie di PS di Brescia).

Cesare Ferri, milanese, membro della organizzazione eversiva «La Fenice» (attenzione è tuttora in corso. Gli atti presentati dal pretore, infatti, portano la data del 72-73. Ferri è accusato di danze di agguato e deturpamento di bellezze naturali, lottizzazione abusiva. La parola passa ora alla Procura di Roma, dove ci sono pendenti 2 processi a carico di Ferri per aver lottizzato abusivamente 450 ettari di terreno. Il costruttore ha già richiesto il passaporto, così potrà facilmente starsene lontano dalle aule del tribunale).

c. b.

Annulato a Francisci il mandato di cattura

La Corte di Cassazione ha annullato il mandato di cattura, spiccato dal pretore di Palestrina contro Carlo Francisci, uno dei più noti lottizzatori e proprietario terriero Roma, incriminato per una lottizzazione abusiva, nella zona di Zagarolo. L'insolita tesi sostenuta dalla Cassazione, che ha discusso ed esplicitato la prassi con una celerità davvero insolita (poco meno di una settimana) è che i reati in oggetto sono caduti sotto l'ammnistia del '71, mentre la lot-

Arrivano dalla Svizzera e dalla Germania e perdono preziosi giorni di ferie

Un vero dramma per gli emigranti

Rabbia e sdegno di chi torna a casa per trascorrere qualche giorno in famiglia - La trovata del blocco delle prenotazioni - Un problema che si ripresenta ogni anno e che viene sempre affrontato come se il caos dei traghetti si verificasse per la prima volta - Le iniziative dei comunisti

Dalla nostra redazione

CAOLIARI, 2

E' la solita avventura di ogni anno: per migliaia e migliaia di turisti ma soprattutto di lavoratori emigrati, dopo avere trascorso giornate intere sui treni, arrivati in vista della Sardegna c'è la sorpresa dei traghetti sovrappiù, delle code davanti alle biglietterie, dei bivacchi sulle panchine, della lotta selvaggia per riuscire ad occupare un posto qualsiasi, anche in coperta. Quello della ristrutturazione e della pianificazione dei servizi marittimi da e per la Sardegna è un problema che si trascina da decenni e che nonostante le solite promesse e le navi affittate all'ultima ora, sembra irrisolvibile. Quest'anno, poi, c'è stata la trovata del blocco delle prenotazioni. Per l'intero mese di agosto, sulla linea Civitavecchia Olbia, non si accettano prenotazioni in anticipo. Chi vuol venire in Sardegna deve presentarsi il giorno stesso dell'imbarco alla stazione marittima. Se il traghetto non è al completo, il fortunato può munirsi di biglietto e salire a bordo. Chi

non riesce a salire (ed ogni giorno sono migliaia di persone) deve mettersi «in parcheggio» ovvero attendere la coda del giorno successivo. La direzione della Tirrenia sostiene di avere deciso il blocco delle prenotazioni per scoraggiare la eccessiva affluenza nei periodi di punta. Si è trattato indubbiamente di un gravissimo errore di valutazione, che denota tra l'altro una completa ignoranza della situazione di decine di migliaia di turisti.

Intanto c'è da considerare che un viaggiatore che non trova posto sulle navi di linea non deve attendere solo poche ore per prendere un altro mezzo di trasporto, ma nella migliore delle ipotesi deve attendere una giornata intera, con tutti i disagi e le spese facilmente immaginabili. Né gli organismi governativi (poiché questi ultimi hanno permesso senza fiatare la ridicola trovata del «blocco») si sognerebbero di suggerire a tutti i viaggiatori italiani di scaglionare nel tempo le vacanze. Essi sanno bene che le ferie hanno una durata ben delimitata, e si svolgono principalmente in

agosto, sia per gli operai, sia per gli impiegati ma soprattutto per gli emigrati che tornano in Sardegna al solo scopo di rivedere le famiglie. Dice Antonio Piras che incontriamo all'arrivo della nave di linea nel porto di Cagliari: «Sono venuto dalla Svizzera, per far conoscere al mio fratello, alle sorelle, la ragazza straniera che ho sposato e il nostro bambino. Devo dire che è stata una traversata d'inferno. Ci hanno fatto ricadere sui lavoratori che scioperano, ma sul governo incapace come è di affrontare la questione dei trasporti sardi».

Interviene Assunta Congi di Mandas, con tre ragazzini che si è portata appresso da Milano: «Mio marito ci raggiungerà la settimana prossima, ma chissà se riuscirà a trovare un buco sulle navi. Sembrano proprio in tempo di guerra, con tutti quegli arretraggi». Ma è possibile che non capiscano che gli emigrati che tornano

nell'Isola per rivedere le proprie famiglie hanno tempi da rispettare superati i quali vengono posti di fronte a situazioni spesso drammatiche. Per non parlare dei sacrifici economici, sempre di notevole entità. Voglio proprio vedere cosa succederà in Sardegna alla fine d'agosto, quando dovremo tornare tutti nel continente e all'estero per riprendere il lavoro. Bisogna che venga predisposta con la massima urgenza l'entrata in funzione di nuove navi.

Altri emigrati sostengono che bisogna fare intervenire anche il Parlamento Europeo per programmare le ferie. In Belgio, in Olanda, in Svizzera, nella RFT, in Italia, le grosse industrie chiudono i battenti per ferie proprio in agosto, rovesciando centinaia di migliaia di lavoratori che scappano nel sud per un breve riposo. Ecco una delle principali ragioni per cui a Civitavecchia e Genova si creano i grossi ingorghi di passeggeri diretti nell'isola.

« Il governo centrale e la giunta regionale non devono ancora menare il can per l'aria con la questione dei trasporti. L'avventura per la na-

ve è qualcosa che ti fa scoppiare di rabbia. Non si può sopportare più. Oltre ai disagi, sono giorni in meno trascorsi a casa, con la moglie e i figli ai quali vorresti dedicare, ogni ora, ogni minuto delle ferie. Invece, con la tragedia dei trasporti che non finisce mai, ti rubano anche giorni e giorni delle magre vacanze». A parlare con noi è Ignazio Delogu ex minatore di Carbonia, che lavora in Belgio. Ha tutte le ragioni per arrabbiarsi: per arrivare in Sardegna è rimasto cinque giorni in viaggio. «Al tempi di Colombo — conclude con amarezza — forse si viaggiava più comodi».

Come rimediare? Alla Giunta regionale rispondono: «Dopo una interrogazione comunista, abbiamo fatto i nostri passi presso il ministero della marina mercantile. Ci hanno risposto che, in preventivo delle ferie di decine di migliaia di turisti e di emigrati, le F.S.S. hanno cercato di potenziare le corse. Da Civitavecchia per Golfo Aranci, ce ne sono cinque. Una motonave, parte alle due di notte: è la «Tyrus» che può

trasportare 200 auto e 600 passeggeri. La «Gallura» parte alle 9,15 e ha la stessa capienza. Alle 17,15 ora di punta viaggia una nave con 500 passeggeri e carri ferroviari al seguito. La «Genarantu» compie l'ultima corsa alle 21 con 600 passeggeri e 200 auto. In gran fretta è stata fatta arrivare da Messina la «Rosalia». E' la motonave più attrezzata: trasporta 1000 passeggeri e 400 auto. Davvero poca roba di fronte al grande assalto estivo. E quelli che prendono le navi non sono certo turisti della Costa Smeralda. Gli ospiti dell'Agia Khan vengono in aereo o con le loro «barche». Il lungo viaggio in treno e in traghetto lo fa, in genere, chi viene in Sardegna, dopo un anno di lavoro in fabbrica col pensiero rivolto alla sua terra, alla sua casa».

Quelli della Tirrenia hanno ora pensato di ovviare almeno un po' agli «inconvenienti» affidando una nave: la «Rosetti» che può trasportare 300 passeggeri. Davvero una goccia nel mare delle richieste e delle necessità oggettive.

Giuseppe Podda